



Benediciamo di tutto cuore il Bollettino "La Madonna del Boschetto", il suo Direttore, gli scrittori, ed i lettori; e facciamo voti, che per esso si aumenti sempre nei fedeli la divozione alla gran Madre di Dio e la fiducia nella sua misericordiosa bontà e potenza.

Genova 1. Maggio 1921.

† T. P. Card. Boggiani Arciv.

LA
MADONNA
DEL
BOSCHETTO

♣ Bollettino mensile del
suo Santuario in Camogli

Direzione e Amministrazione: Presso il M. R. Rettore del Santuario
CAMOGLI (Genova)

Pratiche religiose durante il mese:

7 Dicembre. — Vigilia della festa dell'Immacolata, obbligo di digiuno fatto per voto di tutta la Liguria.

8 Dicembre. — Solennità dell'Immacolata. Festa di precetto. Al mattino orario come tutte le domeniche. Alla sera, alle ore 15,30 canto solenne dei Vespri, Discorso e Benedizione.

16 Dicembre. — Incomincia la Novena del S. Natale. Si fa al mattino alle ore 6,30 con Messa, Discorso e Benedizione.

24 Dicembre. — Vigilia del S. Natale. Digiuno e astinenza.

25 Dicembre. — Solennità del S. Natale. Al mattino alle ore 5 si dà principio alla funzione dell'alba colla celebrazione delle tre messe, alla prima delle quali vi è il discorso di circostanza; durante la seconda il canto del *Tu scendi dalle stelle* ed altri cantici analoghi, eseguiti dalla cantoria del Santuario, e comunione generale; durante la terza canto delle Litanie Lauretane. Quindi benedizione col SS.mo preceduta dal maestoso canto del *Magnificat*. Le altre messe si anticipano tutte di mezz'ora. — Al dopo pranzo alle ore 16,30 canto solenne dei Vespri seguito dalla benedizione col SS.mo.

26 Dicembre. — Al dopopranzo alle ore 16 canto dei Vespri seguito dal discorso in-

torno a S. Stefano primo martire festeggiato dalla Chiesa in questo giorno; indi benedizione.

27 Dicembre. — Terza festa di Natale, dedicata ad onorare l'apostolo dell'amore, il prediletto del Signore; orario festivo come il giorno precedente. Alla sera, alla medesima ora, dopo il canto dei Vespri, discorso intorno a S. Giovanni Evangelista.

28 Dicembre. — Quarta festa di Natale, dedicata ad onorare i SS. Innocenti. Al mattino orario feriale. Alla sera alle ore 17 recita del S. Rosario, discorsino, benedizione col SS.mo.

31 Dicembre. — Ultimo giorno dell'anno. Al mattino, alle ore 6 messa, discorso di circostanza, indi canto solenne del *Te Deum*, seguito dalla benedizione col SS.mo.

1 Gennaio. — Alle ore 6 messa di circostanza, canto del *Veni Creator*, seguito dalla benedizione col SS.mo. Orario festivo. — Alla sera, alle 16 canto solenne dei Vespri, discorso circa la Festa della Circoncisione di N. S.; indi benedizione col SS.mo.

6 Gennaio. — Solennità dell'Epifania. Al mattino orario come tutte le domeniche. Alla sera alle 15,30 canto dei Vespri, discorso e benedizione.

INDULGENZE:

Di 300 giorni in ciascun giorno della Novena dell'Immacolata e del S. Natale. — *Plenaria* in un giorno a scelta della novena o in uno degli otto che seguono la festa, e il 10 Dicembre, Traslazione della Santa Casa di Loreto, essendo il nostro aggregato a quel

Santuario, purchè confessati e comunicati si preghi secondo l'intenzione del Sommo Pontefice. — Sono applicabili alle anime del Purgatorio. — *Absoluzione generale* per i Terziari nella Festa dell'Immacolata, del S. Natale e dell'Epifania.



LA

MADONNA DEL BOSCHETTO

== BOLLETTINO MENSILE ==
del suo SANTUARIO in CAMOGLI (Liguria)

Direz. ed Amm.: Presso il Rev. Rettore del Santuario, Camogli, Genova.

Al Novello Pastore

Sua Ecc.za Reverendissima

Mons. Giosuè Signori

dalla saggezza di S. S. BENEDETTO XV

datoci ad angelo tutelare

il saluto riverente

l'ossequio il più profondo

del nostro periodico

unito alla protesta di piena e filiale sudditanza

ed alla calda preghiera

di sua pastorale paterna benedizione

perchè raggiunga l'unico suo scopo

la propagazione del culto di Maria

ed il bene delle anime.

LA REDAZIONE

PERCHÈ MARIA PATÌ

Dove non è peccato comunemente i teologi affermano che non vi devono essere né dolori, né morte, e la loro presenza in Maria la spiegano dicendo che Ella ha volontariamente domandato a Dio di patire e morire. Madre di Colui, che dovea a prezzo di atroci patimenti, liberamente assunti, pagare tutti i nostri debiti verso la divina giustizia, Maria non volle, in un punto, che tanto influiva nell'opera della Redenzione esser dissimile dal suo Figlio. Dio dunque, per essere conseguente al beneficio accordatole della santificazione nella concezione, avrebbe sempre tenuto da lei lontano ogni dolore e non ne avrebbe mai permesso la morte. Ma Maria reclamò incessantemente per sé una parte dei patimenti, che potessero figurare con onore accanto ai patimenti ed alla morte del Redentore. Inoltre gravissimi teologi affermano che Dio liberando Maria da ogni ombra di peccato, le lasciò del peccato solo quanto

poteva servire di piedistallo alla futura sua gloria. Tali cose erano soltanto i dolori e la morte, questi infatti dopo che Gesù li volle per sé tanto da divenire per eccellenza l'Uomo dei dolori, si possono concepire anche nella natura rifulgente di massima purezza. La loro presenza non richiama neanche lontanamente l'idea di deformità morale. Servono invece eccellentemente come occasione e mezzo per praticare le virtù più difficili ed eroiche, quelle virtù, che, a chi le esercita, apportano la più imponente e sublime grandezza. Ed è perciò che Dio, liberando la Madre sua dal peccato originale ed attuale, non la volle liberare dai patimenti e dalla morte; anzi Maria, non ostante la sua concezione immacolata, patì, e patì immensamente, sì da essere giustamente chiamata la Donna dei dolori, la Regina dei Martiri.

(V. d. M. 9-21).

CANZONIERE DELLA MADONNA DEL BOSCHETTO

XXII.

*Tenerella ascendevi al Tempio santo
Adorna di virtude, umile e pia,
Eri la gemma de' tuoi cari e il vanto,
Vergin Maria.*

*Qual gaudio il tuo bel cuor rapisce e incanta
In quell'istante, candida fanciulla,
Tu nata senza macchia e tutta santa
Fin dalla culla.*

*Ed eri il fior più bello del creato,
E alla fragranza celestial, divina,
Il Paradiso tutto inebbrato
A Te s'inchina.*

*Tutta raccolta, al tuo Signor fedele,
Volgi gl'incensi del tuo acceso affetto,
Quando un giorno discende Gabriele
Al tuo cospetto.*

*« Ave piena di grazia », e in sua favella
Svela di Dio gli arcani dell'amore,
E Tu, confusa e umile: « Ecco l'ancella
Del mio Signore.*

*Di me sia fatto adunque ciò ch'Et vuole »
E una notte, ancor lunge dal mattino,
Venne alla luce il più fulgido sole,
Gesù bambino!*

*Oh! lascia ch'io l'adori alla capanna....
I suoi riccioli d'oro e il suo sorriso,
Trasformano la terra in Paradiso,
Osanna, Osanna!*

*Ave del Padre Figlia, Madre e Sposa.
Ave stella del mar, Ave Maria,
Al dolce porto alfin guida pietosa
L'anima mia.
Emilia Alberti.*

Me ne svestii piangendo e lo riposi dopo averlo baciato

Il dott. Vincenzo Vincenzi, di Milano, segretario delle Scuole dell'Umanitaria, dirigente dell'Ufficio Consorziale di collocamento degli impiegati per vari anni e ultimamente segretario generale della U.N.V.E.R., consigliere della Federazione Lombarda dell'I. P. e membro attivissimo della Commissione Mista per il contratto dell'I. P. presso la Camera di Commercio, con tendenze democratico-socialiste... è ritornato al dovere; anzi è novizio in una casa dei PP. Passionisti.

Egli era sacerdote, dottore in sacra teologia, professore di seminario, predicatore di gran fama. Nel giugno 1908 svestiva l'abito sacro e pubblicava per le stampe un libro dal titolo: « Non posso credere... »

Le pagine di questo libro attestano la lotta che il povero sacerdote dovette sostenere per parecchi anni contro il dubbio.

Il dubbio vinse e la fede morì...

Terribile caduta! essa cambiò l'angelo della luce in un angelo delle tenebre.

L'origine però e la causa della perdita della fede, come attesta lo stesso dottor Vincenzi, non fu né un lampo d'ingegno, né uno scatto di sincerità; essa fu quella che è sempre stata in tutti: la graduale decadenza di due virtù fondamentali: l'umiltà, dello spirito e la illibatezza della vita. Egli stesso l'ha dovuto ammettere: « Oltre due anni prima che facessi aperta apostasia, la rovina morale era già compiuta e perciò stesso la mia fede era minata nelle basi: *poiché il giusto vive di fede, mentre l'empio disse in cuor suo: Dio non esiste!* »

Il povero sacerdote apostata, che aveva scritto e predicato contro la Chiesa, che unito civilmente con altra infelice creatura si era tanto allontanato dai sentieri luminosi e fioriti della verità e della virtù, doveva per un trionfo ammirabile della grazia, risentire le parole di vita eterna che Cristo indirizza alle anime pure e alle anime contaminate: « Qui vult venire post me abneget semetipsum, tollat crucem suam et sequatur me! »

L'amatissimo suo compagno Don Paolo Meani fece a Dio l'offerta della sua giovane vita, implorando, come compagno, il ritorno alla fede del sacerdote apostata. Il grido di amore fu esaudito.

Il dott. Vincenzo Vincenzi spezzò i vincoli che lo univano al mondo e corse a cercare la riabilitazione e la pace in un silenzioso chiostro dei PP. Passionisti dell'Umbria.

La madre del convertito si ritirò nella calma soave di una Casa di Suore, la donna che con lui aveva condiviso ore di lento

martirio per la lontananza di Dio, con esemplare generosità di animo lo confortò alla dolorosa, ma doverosa separazione.

Il trionfo di Dio sopra quest'anima travolta, è oggi compiuto, e quello che per dodici anni esaltò colla parola e colla scritto di apostasia dalla Chiesa, chiede perdono al popolo cristiano dello scandalo dato, e, fattosi religioso passionista, promette di essere ora e sempre, una vittima di riparazione nella casa di Dio.

A lui i nostri voti fraterni di santificazione personale e di fecondo apostolato tra i dubbiosi e caduti di questa povera società.

A maggior edificazione stralciamo alcuni periodi di una sua lettera ad un giornale che di lui aveva parlato: « Incomincio col chiedere alla vostra cortesia di voler correggere pel dovuto rispetto al vero ed alle cose sacre la cruda frase, che mai ho sentito senza disgusto, « gittò l'abito », che accenna ad un gesto di disprezzo che non ebbi l'intenzione di compiere. Ricordo esattamente il doloroso momento! Ricordo come, ripensando al gran bene che, vestito di esso, avevo potuto compiere e alle dolci, purissime gioie che m'aveva dato, me ne svestii piangendo, e lo riposi dopo averlo baciato.

« Se i troppo benevoli pubblicisti dell'*Avanti*, del *Tempo*, del *Secolo*, ecc., m'avessero veduto in quell'atto, si sarebbero forse astenuti dall'esaltare improvvisamente il mio ingegno elevato e sincero... poiché nella mia sciagurata crisi e nella compilazione del libro, l'ingegno, qualunque esso fosse, e la sincerità vi entrarono solo a cose fatte, a difesa di un'opera di cui in realtà non avevano colpa ».

Dopo aver confessato di essere stato incredulo perché caduto nella colpa, soggiunge, descrivendo la sua conversione:

« Questo dovevo dire apertamente ad onore del vero ed in omaggio e riparazione verso quella fede immortale che mai rifiuse meglio come unico faro di salvezza e pegno inconfutabile di amor fraterno, quanto in questi sciagurati tempi nei quali le nazioni brancolando nel buio interociscono l'una contro l'altra, e gli uomini d'una stessa Nazione si accapigliano, si accaniscono, si sbranano per materialistica avidità di ricchezza che a tutti sfugge; spettacolo desolante che dissilude amaramente quanti avevano creduto nel progresso indefinito della civiltà nuova senza Dio.

« Tale delusione, una visione più reale, serena e spassionata di quel castello fantasmagorico che abusivamente dicesi *filosofia positiva*, la sopravvenuta fiducia nel sorpassato trionfo *razionalismo*, il ravvivarsi della nostalgia dei puri godimenti spirituali: tutto ciò mi disponeva da qualche anno di nuovo alla fede.

« Intanto anche direttamente, con profonde emozioni e con misteriose voci interne, Gesù, che sempre vive, mi diceva con-

tinuamente: Vieni, tu, che pur nella conquistata agiatezza e nella quiete di un'invidiata famiglia senti la nausea e la stanchezza di questa vita arida e sconsolante; vieni ed io ti consolero. Tu che hai sete di bontà e di giustizia, rinuncia a tutto ciò che hai e potresti avere nel mondo, rinnega te stesso e seguimi!

E tanto dolci, così insistenti ed efficaci furono questi richiami, che non è certamente mio merito averli finalmente seguiti!

I figli gli educo come padre

Le gemme e le verità, colle dita o colle molle, si prendono.... dove sono; questa la prendiamo dal « Lavoro » del 12 Ott. 1920. Nel processo: on. Rossi il bolscevico e Bettinotti; il prof. Adelchi Barotono dice subito che fu lui a consigliare l'on. Rossi a mettere nel Collegio degli Scolopi il figlio che aveva bisogno di vera assistenza morale perchè, ad onor del vero, *i preti educano meglio delle scuole laiche*. Il deputato soc. Rossi non è solo ad educare presso i preti i suoi figliuoli. Si potrebbero citare molti altri anticlericali che fanno egualmente, perchè sentono di essere padri. Il Min. Coccu Ortu aveva, pochi anni fa, due figliuole nel Collegio delle Suore del S. Cuore in Roma

e nel giorno della loro I.a Comunione furono presentate a Pio X che se ne compiacque, e sottolineò, con un sorriso significativo, l'incoerenza del ministro.

Parimente il Min. Taiani che nel 1886 perseguitava le monache e ne avea già scacciato dai loro Conventi a Roma, a Napoli, a Venezia, teneva in Roma due figli in educazione presso i RR. PP. Gesuiti.

Un giorno che era andato a visitarli, il P. Direttore, disgustato da quella persecuzione, gli disse: Eccellenza! Come mai Ella perseguita le monache e tiene i figli presso di noi? Eh! sa, Padre, rispose, le monache le perseguito come ministro; i figli gli educo come padre. Genitori riflettete!

Il bacio del lebbroso

Il presente racconto, dovuto alla penna brillante di Mons. Rossillon, non può leggersi senza un fremito di commozione. Sembra poesia, ma è storia rigorosa: o meglio, è la divina poesia della carità e della verginità cristiana.

Benchè suor Giustina non fosse punto paurosa, pure allorchè s'imbattè per la prima volta nel lebbroso Ramudù, provò in tutto il suo essere un sussulto involontario.

Dinanzi a questo paria della sofferenza, ella si sentì invadere da un'espressione penosa che non iscordò più.

Ramudù era veramente il tipo di quei lebbrosi che l'egoismo feroce d'una civiltà pagana ha da tre mila anni condannati a errare a migliaia a migliaia lungo le strade dell'Oriente.

Si vedono distesi al sole sul margine delle vie frequentate, gridando le loro miserie ai

passanti come gli sciacalli urlano la loro fame alla luna.

Ramudù non era sempre stato così: la sua storia commovente spiccava sui costumi indù, come una pagina d'amore in un poema di odio.

Chinaya, suo padre, coltivatore, agiato, s'era destato un mattino con la lebbra. Imprudenza? Atavismo? In Oriente non lo sanno, nè si curano di saperlo; il fatto si è che la lebbra avea colpito Chinaya e stava per divorarlo.

La parentela, vedutolo perduto, lo relegò in mezzo ai campi in una capanna, e Ramudù, solo fra tutti i figli, si ostinò a seguire il padre per rendergli i doveri della pietà filiale. Il corpo dell'infelice se ne andava a brani come una casa in rovina che si sfascia; quando non ebbe più nè mani nè piedi, Ramudù fu per lui mani e piedi. Lo alzava, lo sedeva, lo coricava come farebbe

una madre col proprio bimbo; ma una sera il caro fardello gli rimase inanimato fra le braccia: Chinaya era morto, e aveva lasciato per eredità la sua lebbra al figlio.

Dapprima fu come un'enfiagione, poi delle chiazze sinistre deturparono la pelle del giovane, e alle articolazioni delle mani e dei piedi si formarono delle piaghe. Non c'era più da dubitare: era la terribile malattia! Curare i lebbrosi è giocare con la lebbra! Bandito a sua volta dalla società, Ramudù se ne stava nel crocicchio delle strade e, seduto su di un rialzo di terreno, con una scodella dinanzi, si sforzava d'impietosire i

sua anima, come un uccello fra le soleggiate, riprese a cantare.

Colla sua infermiera, egli intavolava volentieri il gran problema della sofferenza, che la filosofia indù si vanta d'aver risolto, insegnando che quaggiù il dolore è la conseguenza dei falli commessi nelle nostre vite anteriori. Questa teoria divertiva suor Giustina.

— Ramudù, gli disse, tu sei dunque morto e vissuto parecchie volte?

— Io non ne so nulla, sono i nostri Bramini che dicono questo: per me, tutto quello che so, si è che in questa vita sono lebbroso



DANTE ALIGHIERI

morendo in Ravenna 14 Sett. 1321 invoca l'aiuto di Maria col seguente

SONETTO

O Madre di virtute, luce eterna
 Che partoristi quel frutto benigno,
 Che l'aspra morte sostenne nel legno,
 Per campar noi dall'oscura caverna:
 Tu del ciel donna e del mondo superna:
 Deh! prega dunque il tuo Figliuol ben degno
 Che mi conduca al suo celeste regno,
 Per quel valor che sempre ci governa.

Tu sai che in Te fu sempre la mia spene:
 Tu sai che in Te fu sempre il mio diporto,
 Or mi soccorri, o infinito bene.
 Or mi soccorri, ch'io son giunto al porto
 Il qual passar per forza mi conviene;
 Deh! non mi abbandonar, sommo conforto!

Dante Alighieri.



passanti sulla sua misera sorte; ma invano.

Ramudù nel suo avvilito fisico e morale si ricordò che una volta, una bianca signora s'era fermata dinanzi a suo padre impietosita del suo stato, per fargli elemosina.

Come riuscisse a scoprire dov'ella abitava poco importa, basti sapere ch'egli un giorno si presentò a Suor Giustina per essere ammesso nell'asilo dei lebbrosi.

Qual soave creatura era Suor Giustina! Tutta abbandonata alla grazia, ella spandeva attorno a sé la gioia e la luce come i gigli il loro profumo: era veramente una di quelle anime la cui vocazione in questo mondo è di ricordare agli uomini che Dio è buono e di provarlo loro, scherzando col sacrificio.

Entrando nell'asilo, Ramudù credette di aver trovato il Paradiso: grazie sopra tutto al regime e alle cure della pulizia, la lebbra parve arrestarsi per un po' di tempo, e la

per aver curato mio padre. E' forse questo il mio peccato?

— Il tuo peccato! Ma è appunto per questo che Dio ti ha amato e ti ha usato misericordia! — E la buona religiosa gli spiegava sommariamente il grande mistero della redenzione.

Poi ella passava ad altri sofferenti, spandendo l'amore e la luce su questi rifiuti dolorosi del paganesimo. Quando ritornava, la conversazione veniva ripresa: — Ebbene, Ramudù, sei stato buono? hai pensato all'amore che ti porta il buon Dio?

— Sì, vergine bianca; ma la mia testa rosicchiata dalla lebbra non capisce più che una cosa: ed è che da dieci anni io non ho mangiato che degli insulti e dei disprezzi. Io ho amato mio padre, ma nessuno ha mai voluto bene a me!

— T'inganni, Ramudù; ascoltami e capirai: Dio, il solo vero Dio ti ha amato e molto. Chi l'ha qui ricevuto? chi ha lavato

le tue piaghe, chi te le ha medicate? Chi ti ha nutrito, chi ti ha insegnato a pregare?

— Tu, tu, vergine bianca, tu sei una divinità.

— Non dir questo, o me ne vado. Quella che tu chiami una divinità non è che una piccola serva del vero Dio ed è Lui solo che ti ha ricevuto qui, che ti nutre, ti lava per mezzo delle mie mani, di modo che la mia mano e la Sua non ne fanno che una sola. Io ti curo perchè Egli lo desidera; se non fosse per questo, credi tu che avrei potuto resistere a vivere quindici anni coi lebbrosi come ho fatto fin qui?

Ramudù era fuor di sé per la meraviglia; egli capiva stavolta, ma senza poter ben capire. Era così meravigliosa questa sostituzione, quest'unione della mano della serva con quella del divino maestro!... Da allora in poi ogni volta che la buona Suora lo medicava, egli fissava attentamente la sua bianca mano... Grazie alle cure prodigate dalla mano bianca, la lebbra aveva dapprima fatto finta di lasciare la sua vittima, ma poi più verace e terribile di prima l'aveva riaffermata. Ramudù non era più che una spaventevole e ributtante larva umana. Nelle sue gambe, in tutto il suo corpo livido e tumefatto si apersero piaghe orribili, il suo naso incancreni e scomparve, le labbra gli penzolavano a brani e gli occhi, nelle loro orbite sanguinanti, minacciavano di spegnersi.

Era venuto il tempo di salvare il fiore poichè il fragile vaso che lo conteneva stava per spezzarsi. L'acqua santa del battesimo colò sulla fronte, e nel Cristo, Ramudù divenne Gregorio, in memoria del grande Pontefice che aveva ospitato il Divino Lebbroso in persona, sotto le apparenze d'un lebbroso volgare. E in quel corpo in decomposizione vi prese dimora lo Spirito Santo. Oh Dio, qual'è dunque il prezzo di un'anima umana, perchè discendiate Voi stesso a cercarla fino in mezzo alle peggiori brutture del suo corpo?...

Gregorio stava per morire, e un ultimo desiderio lo travagliava, ma non osava manifestarlo. Suor Giustina se ne accorse subito.

— Tu soffri assai più del consueto, non è vero?

— Tu lo sai, in questi giorni le scaglie delle mie piaghe sono seccate e ciò significa un rincrudimento de' miei acerbi dolori... ma non è punto questo che mi affligge...

— Che cos'è dunque? Rimpiangi forse le tue mani e i tuoi piedi?

— No, tu me l'hai promesso: il buon Dio me ne darà dei migliori, io ho fede in Lui...

— Appunto: Egli darà anche delle ali

come agli angeli: abbi fiducia, Egli t'ama.

— Ora lo capisco, Egli mi ha amato, ma... — E Gregorio tacque.

La sera, quando Suor Giustina tornò, gli disse: — Questa volta mi confiderai il tuo segreto e sarai felice; andiamo, dimmelo presto!

Allora il povero Gregorio fece uno sforzo sopra se stesso e timidamente balbettò:

— Ecco, io vorrei baciare la mano del buon Dio!

— Fanciullone! ma è questo che vuoi? Ma ora non è possibile; dopo la morte sì, lo farai tanto che vorrai, ti slancierai fra le sue braccia...

Gregorio insistette ancora un momento, poi ridivenne silenzioso. A quest'insistenza Suor Giustina impallidì: ella intuì rapidamente il sogno del lebbroso:

— E' dunque la mia mano che vuoi baciare? — gli chiese dolcemente.

— Sì, la tua poichè è la Sua!

— Oh, perchè non me l'hai detto prima? Tieni e sii felice!...

Allora Gregorio s'animò un'ultima volta, ebbe ancora la forza di alzare i suoi moncherini infermi per afferrare quella mano che l'aveva curato così maternamente, l'avvicinò alle sue labbra cancerose e lasciò su di essa una striscia di sangue nerastro. La suora ebbe un fremito in tutta la persona e si allontanò. Il lebbroso morì nella sera.

Sono trascorse due settimane. Il dottor Hopegood è venuto a visitare l'asilo dei lebbrosi e dopo aver constatato che tutto era in ordine e i malati eran ben curati, chiese di veder Suor Giustina obbligata a letto da qualche tempo. Una leggiera ferita che s'era fatta alla mano destra, ripulendo alcuni strumenti di chirurgia, da alcuni giorni aveva preso una piega inquietante e le causava una forte febbre. Dopo aver visitato la Suora, Hopegood ne uscì facendo una smorfia.

La sera al circolo, egli era taciturno. «Un whist, dottore?» gli propose un amico. Il whist era il suo giuoco prediletto. Ma Hopegood, preoccupato, non si dava per inteso.

— Francamente ciò non va! Sarebbe accaduta qualche disgrazia? — arrischiò il giudice Rawzon.

— Una disgrazia gravissima.

— Si potrebbe sapere quale?

— La mia migliore infermiera è malata.

— Bah! mai voi la guarirete.

— Nessun medico può farlo.

— E' dunque cosa ben grave...

— Sì, Suor Giustina ha la lebbra!

(Da *Le missioni della Compagnia di Gesù*).

Atti di Sua Eminenza il Vicario Capitolare

Per il nostro Seminario.

In vista del nuovo anno scolastico rinnovo ai RR. Parroci, Rettori di Chiese e Capi d'Istituto l'appello già lanciato con Circolare del 3 Agosto u. sc. L'impellente necessità di assicurare alla Diocesi un numero di Sacerdoti proporzionato alla vastità e complessità dei bisogni della nostra società, richiede, in quanti hanno cura della gioventù, assidua ricerca e vigile cura delle vocazioni. Insieme coi Sacerdoti vi sono chiamati i Genitori, che non hanno il diritto di impedire - sì bene il dovere sacro di secondare le vocazioni dei figli. Vi si applichino con zelo anche le Suore, che hanno cura di fanciulli; così i Maestri e le Maestre cristiane. Dare o cooperare a dare alla Chiesa un Sacerdote è l'opera più bella e fruttuosa.

Per grazia di Dio le domande di nuovi Candidati cominciano a farsi abbastanza numerose. Il fatto consolante però richiede nuovo e forte appello a tutti i fedeli e specialmente agli abbienti, perchè il Seminario gravato già di tal bilancio che è assai difficile fronteggiare, possa accogliere i giovinetti che si presentano. Dovremo noi respingerli, proprio quando ci si apre la via alla soluzione della tremenda crisi delle vocazioni? Ci pensino tutti i fedeli, cui stanno a cuore i supremi interessi delle anime, e diano col loro nome la preghiera e l'offerta, in Parrocchia, all'opera del Seminario. Per gli abbienti

Noi lanciamo la proposta — e voglia il Signore ispirarne a tante buone persone l'accettazione — di assumersi la protezione di un candidato al Santuario, pregando per lui e per lui versando l'annua pensione in Lire Novecento. Qual merito presso Dio, qual vero contributo alla pacificazione sociale, alla vera civiltà che solo da Gesù Cristo pel ministero dei Sacerdoti possiamo attenderci; qual efficace suffragio pei cari Defunti! Insieme quale soddisfazione legittima e santa aver un Sacerdote come proprio, il quale sempre ricordi all'altare noi e i Cari nostri trapassati!

Se ne ricordino in vita — i ricchi — dei Sacerdoti: se ne ricordino in punto di morte: saran queste opere sante, questi veri tesori che recheranno al tribunale di Dio. E per quelli che tanto non possono fare, noi suggeriamo di concorrere in parte alla pensione di un chierico. Più persone riunite — come avviene in una parrocchia ad iniziativa di un egregio Sacerdote — mese per mese o tutto in una volta versano il loro contributo che, sommato, fornisce la pensione al Seminarista, il quale per loro prega e col valido loro appoggio si prepara al Ministero Santo.

Da loro parte i RR. Parroci, Rettori e Custodi, in vista dei crescenti bisogni del Seminario, ne siamo sicuri, vorranno dare in tutta la Diocesi nuovo e più energico sviluppo alla Pia Associazione.

Manifestazione di un'anima del Purgatorio nel Monastero delle Clarisse di Montefalco

Per incarico di Mons. Arciv. di Spoleto il sac. D. Alessandro Climati, priore curato di Montefalco e confessore del monastero da otto anni, attestante l'autenticità dei fatti avendo passo per passo visto il loro succedersi scriveva nel dicembre 1919 al direttore del periodico «Le Purgatoir»: In un monastero di questo paese, è avvenuto un fatto straordinario. Dal 2 Settembre al 9 dicembre 1919 ventotto volte, nella sacrestia della cappella del monastero, in ore diverse e a diversi intervalli, il campanello della ruota, donde passano i parati sacerdotali, si è fatto sentire. La superiora, che è anche sagrestana, andata alla ruota, sentì una voce dirle: «Le lascio questa elemosina». Ordinariamente erano uno o due biglietti da dieci lire; fino a raggiungere la somma di 300 lire».

E' pubblicato qui trattarsi della manifestazione dell'anima di un sacerdote condannata per 40 anni al Purgatorio per avere dissipato lire trecento. I suffragi di preghiere, di digiuni, di Messe chiesti da quell'anima furono eseguiti; essa riappare nuovamente il 9 dicembre 1919 alla superiora delle clarisse di Montefalco dicendole: «voglio ringraziare la vostra Comunità essendo libero da ogni pena». Disparve dopo di avere promesso di pregare per i benefattori suoi, e dopo aver data la richiesta benedizione: Benedictio Domini super vos. Desiderando maggiori schiarimenti sui luoghi e sulle persone si rivolga a S. Em. il Card. Pompili, vicario di S. Santità a Roma; egli è al corrente di tutto, per l'istituzione del processo.

Bello Maria	2,—	Antola Sara	5,—
Battistina Relà	5,—	Olivari Teresa	5,—
D'acquino Angelina	2,—	Zuccotti Giovanna	3,—
R.do Can. Prospero Costa	10,—	Peroncini Maria	3,—
Repetto Maria	5,—	Pellegra Bisso	5,—
R.da Suor Maria Alacoque Cacciavillani	5,—	Teresa Mortola	5,—
Oneto Gemma	5,—	Rosa Puppo	3,—
Rina Figari Oneto	5,—	Maria Filippini	1,—
Pozzo Maria	2,—	Costa Antonietta	1,—
Aste Chiara	5,—	Brusco Noemi	5,—
Napoli Maria	1,—	C. M.	5,—
Molino Maria	1,—	Ogno Elisa	2,—
Falegora Giuseppina	5,—	Rev.do Razzeto Michele	5,—
Antola Santa	2,—	Cavassa Mario Rinaldo	10,—
Ernesto Danci	2,—	Schiappacasse Prospera	5,—
Bertolotto Palmira	2,—	Tosini Mery	5,—
Molino Teresa	10,—	Cavanna Erma	5,—
Passalacqua Agostino	5,—	Rev.do Antonio Costa	20,—
F. P.	5,—	Enrichetta Vago	5,—
Benedetta Orlandini	2,—	Mario e Rinaldo Cavassa	5,—
Mortola Iuanito	5,—	Felugo Santina	2,—
Schiaffino Geronima	2,—	Galliani Teresa	5,—
Massa Maria	5,—	Oneto Teresa ved. Borgarelli	5,—
Viacava Giulia Boetti	10,—	M. R.	3,—
Ogno Maria Rabagliati	5,—	Tacci Margherita	3,—
Boetti Giulia	5,—	V. C. V. S.	10,—
Schiaffino Maria	2,—	Teresa Bozzo in Repetto	5,—
Carniglia Mario	5,—	Maria Pozzo	2,—



CRONACA DEL SANTUARIO



La Novena e Festa della Madonna. — Predicata dal distinto oratore, D. Felice Coppello della Cattedrale di Chiavari, la novena più solenne e più bella, quella novena per la quale i nostri padri mostravano tanto entusiasmo, fu anche in quest'anno frequentata da buoni camogliesi che prediligono il divoto Boschetto. Consolantissimo il numero delle comunioni, numerosi i sacerdoti camogliesi che durante la novena vennero a celebrare ai piedi di Maria, ove da giovinetti avevano attinto quello spirito che li rende esemplari nella diocesi.

E quella categoria di persone, che seguendo l'andazzo del tempo, più non si sente di abbandonare presto il letto per volare alla chiesa, pure senti il bisogno di venire ai piedi di Colei che nelle sventure specialmente viene da tutti invocata e trovata la dolce, tenera Madre. Cosicché fin dopo le otto il Santuario si poteva dire zeppo di persone, che sentivano il bisogno di portare il loro tributo di amore a Maria. La funzione incominciava alle cinque, ed alle quattro e mezzo buon numero di persone, se-

guendo la trazione dei padri, erano già in chiesa.

Il giorno della festa poi, fu un accorrere da ogni parte al Santuario, dalle prime ore del mattino fino a tarda ora. E le comunioni si succedettero numerose in modo da poter dire che la comunione generale durò tutta la mattina. La prima messa celebrata alle 4½ dal Rev. Rettore fu affollatissima, e tutte le persone presenti accostarono alla mensa eucaristica. Da questo momento le S. Messe si succedettero ogni mezz'ora fino alle undici.

Alle 6 vi fu quella detta della Comunione generale, celebrata dal M. R. Rettore di S. Michele di Recco D. Giacomo Crovari, nostro concittadino, il quale prima della Comunione rivolse ai numerosissimi presenti parole calde di santo amore per la tenera Madre che per noi si era mostrata tanto benevola nel volere scegliere questo luogo a trono di sue grazie e di sue misericordie. Era il cuore del vero camogliese che quando parla della Madonna del Boschetto tutto si elettrizza e vorrebbe che Maria fosse da tutti

conosciuta ed amata, che tutti accorressero al Boschetto per assecondare i desideri della Madre.

Alle 9 il Rev.mo Mons. Pietro Riva, Prot. Apost., nostro venerato Arcipr., come di suo diritto venne a celebrare la messa solenne, il cui canto in musica strettamente liturgica venne eseguito con bella armonia dalla nostra cantoria femminile, sedendo all'organo il M. R. D. Giovanni Boccardo, vice-rettore del Santuario. La medesima faceva echeggiare le sacre volte di assai divoti cantici durante la comunione generale, ed eseguiva a puntino un magnifico *Tantum Ergo*, alla benedizione della sera che aveva luogo dopo il panegirico che il M. R. D. Copello, colla sua valentia recitava terminato il canto dei vesperi, prendendo ad argomento il bel testo: *Ho eletto e santificato questo luogo perchè i miei occhi ed il mio cuore sieno qui in eterno; elegi et sanctificavi locum istud ut sint oculi mei et cor meum ibi in sempiternum.*

La festa interna fu accompagnata dallo sfarzo esterno per opera di parecchi giovinotti e giovinetti che si occuparono della illuminazione delle adiacenze del Santuario e della sparò di numerosi mortaletti, tra i quali ci piace nominare Prospero Simonetti, i fratelli Antola Giovanni Battista, Nicolò, Francesco ed Agostino, Caffarena Pasquale, Olivari Gio Batta, Vexina Ernesto, Tosini Francesco, Macchiavello Bartolomeo e Zerega Giacomo, ed altri ancora di cui ci sfugge il nome. Essi tutti prestarono la loro opera gratis. Bellissima la sparata che prepararono ed eseguirono nelle vicinanze del Santuario allorchè l'arca santa recante il meraviglioso gruppo dell'Apparizione della Madonna apparve sulla piazza Umberto I che è sottostante al Santuario, uscita che fu dalla parrocchiale accompagnata da tutto il clero della città, dalle Confraternite cittadine e dal popolo. Fu un grido unanime: bravi i boschetti!

Il popolo contento di vedere rinnovato l'antico entusiasmo religioso non si saziava di lodare quei bravi giovani pieni di spirito di sacrificio, disinteressati e senza ombra di umano rispetto. A loro anche il nostro plauso.

Anche in città la festa si ebbe l'antico splendore per opera di giovani volonterosi, che vollero emulare i primi, in gran parte appartenenti alle nostre Associazioni cattoliche. E la città fu tutta illuminata a luce elettrica. Bande musicali distinte, fuochi artificiali, sparò di mortaletti. Avrebbero voluto questi giovani che la processione giungesse fino al luogo dell'Apparizione, vale a dire al Santuario. E già la voce corsa in città aveva elettrizzato la popolazione che simile atto di ossequio a Maria gradiva im-

mensamente, e avrebbe accompagnato con entusiasmo il suo simulacro al luogo consacrato dalla sua presenza, come fa quando ritorna al Santuario il simulacro dell'Addolorata allorchè di qui viene processionalmente portato alla parrocchiale. La prudenza suggerì diversamente, e sebbene a malincuore, quei buoni giovani che non sono ignoranti perchè diplomati in marina, in meccanica ed ingegneria, in lettere e scienze fisiche, piegarono il capo ossequienti all'autorità.

La Festa di ringraziamento. — L'ottavo giorno dalla grande solennità, già dedicato al Nome di Maria, la popolazione camogliese, nel pomeriggio, con a capo Mons. Arciprete ed il clero parrocchiale, seguendo l'antica tradizione, processionalmente venne al Santuario dove furono cantati i vesperi ed il M. R. D. Virginio Balduzzi, vice-parroco, ricordando il favore grande che Maria aveva fatto al popolo camogliese, esortava il medesimo alla più grande riconoscenza verso di Lei. Cantato quindi il solenne *Te Deum* ed impartita la benedizione col SS. si faceva ritorno alla parrocchiale.

La Festa dell'Addolorata. — Dopo quella dell'Apparizione è questa pel Santuario la più solenne. Preceduta dal settenario, in quest'anno predicato dal nostro concittadino, distinto oratore, il M. R. D. Giacomo Crovari, di sopra nominato, le fu data dalla nuova Direzione della Confraternita omonima la massima solennità. Le adiacenze del Santuario furono illuminate a luce elettrica, furono eseguiti fuochi artificiali e sparò di numerosi mortaletti, specie quando la processione di ritorno dal giro della città e dalla parrocchiale si incamminò alla volta del Santuario per Via Bettolo e Corso Regina Margherita che mette al medesimo. Lo spettacolo che presentava mentre si svolgeva per questa via ampia e di grande visuale, era magnifico. Un mondo di popolo la seguiva e non potè a meno di inviare un altro meritato plauso ai medesimi giovani che si erano sacrificati perchè la festa riuscisse quanto mai splendida.

In chiesa il canto sacro era stato affidato alla nostra cantoria che eseguì come nella festa precedente a puntino musica liturgica tanto al mattino che alla sera.

Recitava tra la messa solenne il panegirico dei dolori della Vergine il suddodato M. R. D. Crovari, con maestria, zeppa essendo la chiesa.

Congratulazioni alla nuova Direzione composta di giovani volonterosi che si prefiggono di fare rifiorire la nostra Confraternita.

La Madonna della Consolazione. — I buoni religiosi che innalzarono il presente San-

tuario e per ben duecento anni l'uffiziarono, come seppero infondere nel popolo camogliese l'amore alla Madre dei dolori, vollero pure che questo popolo la ricordasse Madre ancora di ogni consolazione e dopo la Confraternita dell'Addolorata, istituirono la Compagnia della Cintura, ossia di N. S. della Consolazione, in memoria della consolazione grande che la Vergine SS. avea arrecato al cuore ulcerato di S. Monica con la conversione del figlio Agostino.

Ogni anno l'ultima domenica di settembre, che si direbbe per noi il secondo mese mariano, questa festa chiude il ciclo di quelle che durante il mese si svolgono al caro Santuario per parte di questo popolo privilegiato cotanto da Maria. Non è una festa di frastruono, ma tutta di divozione e ristretta all'interno del tempio: quivi ha tutta la solennità della precedente. E' preceduta da un triduo fatto alla sera al suo altare particolare. Il panegirico fu recitato alla sera dopo i vespri dal M. R. D. G. B. Pedemonte, mansionario della Metropolitana di Genova.

Il mese del S. Rosario. — Con quella solennità che era desiderata dall'immortale Pontefice Leone XIII, il Pontefice del Rosario, fu questo recitato ogni sera del mese di Ottobre d'innanzi al SS. Sacramento esposto, dai nostri sacerdoti per turno, presente un numero consolante di persone.

Pellegrinaggi. — Con gioia constatiamo il continuo affluire di pellegrinaggi al nostro Santuario da tutti trovato divoto ed attraente. Non faticoso il cammino, stupendo il panorama dell'incantevole golfo di Genova e della gemina Riviera.

Il 21 Agosto giungeva da Sampierdarena quella Società Operaia Cattolica femminile guidata dalla tanto benemerita Signorina Contessa Lu Lac e dal Rev. mo Arciprete di S. Maria della Cella, D. Bozzano, il quale celebrò la S. Messa e rivolse calde parole alle numerose associate, le quali si può dire passarono tutta la giornata al Santuario, servite per bene di colazione e pranzo dalla Trattoria del Sig. Tebano vicino al Santuario. Non era la prima volta che venivano al caro Santuario. Vi ritornarono tanto volentieri siccome luogo di grande divozione e quanto mai attraente!

Il 1 Settembre giungevano le Suore Filippine di Genova e il giorno dopo l'Istituto Ravaschio della medesima città. Il 14 Settembre l'Istituto delle Dorotee di Rivarolo Ligure. Il 15, erano le RR. Suore della Misericordia che da Quinto al Mare conducevano le loro numerose alunne della Scuola Privata. Il medesimo giorno altre Suore del medesimo Istituto da Santa Margherita Ligure conducevano le ricoverate di quella Casa di Provvidenza.

Distinto e commovente fu il pellegrinaggio dei sacerdoti della nostra archidiocesi che in quest'anno compierono il loro venticinquesimo di sacerdozio. Era il 22 Settembre. Pensiero nobile e gentile quanto mai quello di celebrare tutti insieme il caro anniversario e celebrarlo ai piè della Vergine in uno dei tanti Santuari a Lei dedicati nella nostra Archidiocesi. Fu scelto il nostro, come uno dei più insigni e verso del quale parecchi di loro nutrono speciale divozione. Tutti non poterono parteciparvi di presenza, ma con lo spirito erano in mezzo ai loro compagni. Coloro che poterono intervenire: Mons. Angelo Cataldi, Cameriere Segreto di Sua Santità; i MM. RR. Franc. Bagnasco, Arciprete di Nervi; Bartolommeo Leveratto, Arciprete di S. Cipriano; Antonio Chiesa, Prevosto di N. S. di Lourdes in Campi; Luigi Traverso, Canonico di Voltaggio, Direttore dell'Istituto del Rifugio delle Addolorate; Virginio Bordo, Rettore di Brasile; Pestarino, curato a Gavi; Medicina; Fedele Boccardo, curato a Campomorone; Luigi Puppo, Direttore delle Brignoline. Quest'ultimo cantò la messa, servita solennemente dai compagni, accompagnando gli altri il canto assistendo in cotta nelle panche dinanzi al presbitero. E' D. Luigi Puppo che propagò il culto alla Madonna del Boschetto in S. Francesco d'Albaro; a lui dunque spettava la celebrazione della messa solenne nel suo caro Santuario.

Terminata la quale il M. R. D. Prospero Luxardo, rettore del Santuario, congratulandosi con loro ed accennando alla vita attiva sacerdotale di ciascuno, formulava il voto che tutti per l'intercessione di Maria potessero celebrare un secondo 25.º onusti di grandi meriti. Il solenne *Te Deum* e la benedizione col SS. mo ponevano termine alla toccante festiciuola. L'agape fraterna nella vicina Ruta, a cui si volle presente il R. Rettore, coronò quella memoranda giornata, lasciando in ciascuno i più dolci ricordi. Prima però di far ritorno alle proprie residenze, si volle ancora passare al caro Santuario e rivolgere alla Regina degli Apostoli ancora un saluto ed una fervida preghiera perchè i loro voti fossero esauditi.

Le feste della Madonna del Boschetto a Brooklyn (S.U.)

Ci scrive la signora Bianca Pallavicini in Bontì, anima del culto alla cara Madonna colà, che anche in quest'anno, la quarta domenica di Settembre, nella Chiesa dei SS. Cuori in Brooklyn, grande parrocchia degli italiani, uffiziata dai Padri Palottini, fu solennizzata con gran pompa la nostra Madonna a cura specialmente dei camogliesi colà residenti e nei dintorni. L'affluenza di popolo fu grande e ne tessè le lodi il

GRAZIE RICEVUTE

Rendono pubbliche grazie alla Vergine SS. i fratelli *Filippo* e *Luigi Simonetti*; il primo, macchinista navale, per ben tre volte salvato, essendo stati silurati i piroscafi su cui si trovava. La prima volta il 25 Giugno 1916 ore 14,30 pom., lat. 41.00 Nord, long. 5° 18' E, essendo stato cannoneggiato il piroscafo «*Clara*» alla distanza di 90 miglia dalla costa spagnuola. Dopo 48 ore di scialuppa effettuò il salvamento il brigantino «*Narciso Pares*» di Barcellona. La seconda volta il 29 settembre 1916 ore 10½ ant., lat. 47,30, long. 1° E, trovandosi sul s/s «*Venus*», cannoneggiato da sottomarino austriaco a 80 miglia dalla Spagna. Fu salvato dal piroscafo «*Rumania*» (olandese). La terza volta il 27 aprile 1917 ore 9 ant., trovandosi sul piroscafo «*Uranus*», silurato a 350 miglia dalla costa Irlandese. Il salvataggio fu fatto da un esploratore inglese dopo otto lunghe ore di tremenda agonia.

Il fratello Luigi il 26 Luglio 1917 fu salvato pure per miracolo trovandosi quale timoniere scelto sul transatlantico s/s «*Napoli*» all'altezza della costa francese a notte inoltrata.

I genitori della piccola Basso Angelina di mesi 9 rendono pubbliche grazie alla cara nostra Madonna del Boschetto per la guarigione ottenuta del loro angioletto colpito da polmonite nel Maggio ultimo scorso.

La fede dei buoni genitori non si scosse

nel momento di una angosciata previsione e fiduciosi in Maria SS. a Lei si rivolsero con preghiere promettendo di rendere pubblica la grazia.

L'intercessione di Maria SS. salvò la piccola Angelina ed i genitori felici sciogliono la loro promessa manifestando in pari tempo la loro riconoscenza alla cara nostra Madonna.

Lino Concettina di Oreste e Teresa Guglielmoni, camogliese, di mesi 16, colpita da convulsione che la ridusse in punto di morte alle 4 del 27 Agosto u. s., si riebbe dopo tre ore e tosto acquistò la pristina sanità, dopo che i suoi genitori si raccomandarono caldamente alla cara Madonna del Boschetto, promettendo la mamma l'offerta della sua catena d'oro e di ringraziare la Vergine pubblicamente facendo pubblicare la grazia sul Bollettino. Essa sciolse il suo voto il 1.º Settembre u. s., unendosi alla medesima sorella Maria la quale alla offerta della sorella aggiunse un suo anello d'oro.

Il 18 Agosto u. s. la signora Pellegra Mortola in Campodionico con la famiglia venne a ringraziare pubblicamente la Madonna e volle resa di pubblica ragione la grazia perché il marito Giovanni, comandante il piroscafo «*Libia*» fu salvo per miracolo avendo detto piroscafo aperta una grossa falla presso le isole Feres il 13 Agosto u. s. in conseguenza di forte temporale.

NECROLOGI

Strappata immaturamente all'affetto dei suoi cari, dopo lunghe sofferenze cristianamente sopportate, moriva testè in Camogli, nella più vera primavera della vita *Antonietta Landucci in Bavestrello*. Aveva soli 22 anni! Fiore predestinato alle gioie dell'altra vita, non doveva sbocciare in questa per riservare tutta la sua fragranza al Creatore!

Ha lasciato superstiti, nell'immenso dolore della cruda dipartita, la madre, il marito Enrico, e un figlioletto di 18 mesi!

I parenti, mentre piangono inconsolabili, affidano alla Vergine del Boschetto le loro preci per averne pace eterna all'anima della defunta.